

Dies Academicus

SALUTO DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense

9 novembre 2020

Carissimi Studenti, Professori, Personale non docente, Illustri Ospiti,

anche se in una forma inconsueta, non abbiamo voluto far mancare questo atto di solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 2020-2021, mettendo per un momento da parte l'ordinaria attività per concentrarci sul significato della vita della nostra Alma Mater, sulle sfide che su di essa incombono e sui doni che il Signore non manca di elargirle. Del resto le preoccupazioni della nostra quotidianità sono oggi ancor più marcate dalle difficoltà di movimento e di incontro, da un'esperienza anche didattica alternativa e per alcuni versi nuova per tanti di noi. Ci sembra a volte di vivere la nostra dimensione di studenti e docenti in una modalità che non appartiene a quell'idea di Universitas fatta di relazione, di incontro, immagine di una comunità che si raduna intorno al sapere che è anzitutto lo sforzo per conoscere e comprendere il Mistero di Dio, la storia della salvezza, l'immagine di Dio venuto tra noi, che si è incarnato e ci ha fatto dono della Sua vita. E l'Incarnazione, se è anzitutto rivelazione del mistero stesso di Dio ai suoi figli, non manca di fecondare la vita e la storia della famiglia umana con una ricchezza di doni che illuminano anche i percorsi di studio, i risultati della ricerca, i diversi contenuti e configurazioni del sapere. Vengono in mente le parole di Agostino che nello scrutare gli orizzonti dell'animo e dell'intelletto, coniuga la fede con la ricerca: *Fides quaerit, intellectus inveni* (*De Trinitate*, XV, 2). È questo il percorso a cui siamo chiamati.

Oggi, come è tradizione, questo nostro incontro coincide con la celebrazione della festa della Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano, "Madre e Capo di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe" e perciò sede della cattedra del Vescovo di Roma.

Ma quale è il senso di questa celebrazione? Se è vero che ciascuno di noi, come afferma San Paolo, è Tempio di Dio (cfr. *1Cor* 3, 16), perché celebrare la dedicazione di un edificio costruito con pietre e mattoni?

La ragione è molto semplice: la Basilica è segno esteriore di una realtà interiore molto più ampia e profonda. È lì che il cristiano si raduna e scopre di non essere un figlio unico, di non essere una monade che vaga solitaria su questa terra, al contrario scopre di far parte di una grande famiglia costituita da una moltitudine di sorelle e fratelli, che si chiama Chiesa.

Questa festa, inoltre, porta in sé un altro significato essenziale: l'annuncio che Cristo Signore è il vero e definitivo Tempio che salva e dà la vita. Cristo Gesù è colui che realizza in maniera piena e permanente quanto descritto nella visione del profeta Ezechiele (cfr. *Ez* 47, 1-2.8-9.12), che la liturgia di oggi ci fa leggere: l'acqua, di cui parla il profeta, che sgorga dal lato destro del Tempio antico, è prefigurazione di quella sorgente di grazia, che sarebbe scaturita dal fianco del Signore crocifisso, alla cui sorgente ogni persona trova perdono, salvezza, sapienza. Tutto ciò si rende visibile ed efficace guardando la Basilica Lateranense: se ad un suo lato si trova il Battistero, nel quale, durante secoli, migliaia di uomini e di donne sono stati rigenerati alla vita nuova in Cristo, di fronte ad essa sorge la nostra Università dove generazioni di studenti e docenti hanno sperimentato come sia possibile coniugare l'annuncio cristiano alla sapienza, alla conoscenza, alla cultura avendo come fondamento e limite la Rivelazione cristiana e il magistero petrino. Un'esperienza che continua ancora oggi e che siamo chiamati a condurre con rinnovato slancio e senso di responsabilità verso la Chiesa e il mondo.

Ognuno – studente, docente, personale – deve sentirsi Tempio di Dio, dimora dello Spirito Santo (cf. *1Cor* 3, 16), e nel vincolo dello Spirito Santo Amore ritrovare in sé il dono di essere stato unito a tanti altri fratelli e sorelle, scoprendo la bellezza del valore del “noi”. La nostra è una comunione d'amore che si estende al di là delle mura di questo edificio e che va oltre la possibilità di potersi fisicamente ritrovare gli uni accanto agli altri. Una comunione d'amore espressa e custodita dal ministero del Vescovo di Roma, che da questa Cattedrale presiede nella carità a tutte le Chiese.

Tanto più ora, in questo tempo di pandemia, che ci costringe ad un distanziamento forzato, siamo chiamati a non perdere di vista questo dono di comunione, che supera ogni barriera e ogni distanza, che ci lega in modo spirituale e non per questo meno reale, ad ogni fratello e sorella che soffre economicamente e fisicamente a causa del coronavirus, e che ci fa una sola cosa nell'adesione al Successore di Pietro.

A tal proposito, è illuminante quanto scrive Papa Francesco nell'enciclica “Fratelli Tutti”, lasciando parlare il poverello di Assisi:

«[San Francesco] dichiara beato colui che ama l'altro “quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui”. Con queste poche e semplici parole [San Francesco] ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (*Fratelli Tutti*, 1).

Dunque, cosa può dirci questo giorno in cui alla festa della Dedicazione uniamo l'inizio del nostro Anno Accademico? Quale respiro può dare a voi studenti che qui vi formate, a voi professori che qui insegnate, al personale tutto che qui lavora?

Certamente l'essere di fronte alla Basilica Lateranense, significa lasciarsi formare da quella pedagogia di universalità ed unità che la Cattedrale di Roma esprime in maniera originale e peculiare, e soprattutto in un modo capace di leggere come e con quali esigenze il messaggio del Verbo fattosi uomo può essere annunciato, magari confrontarsi e dialogare con la cultura contemporanea, le sue dottrine, le sue concezioni, le sue lusinghe. Formarsi al Laterano significa acquisire la logica del "noi", nell'apprendere quella dimensione del servire, nella carità, ogni fratello e sorella che incontriamo sul nostro cammino, nell'imparare a stimarsi a vicenda, custodendo il dono della comunione.

Significa poi svolgere la propria ricerca nella fedeltà al Magistero, ben sapendo che il proprio lavoro e il proprio studio, sono chiamati ad essere a servizio di tutta la Chiesa. Tanti che qui si formano, torneranno nelle loro terre di origine e saranno chiamati ad arricchire le loro Chiese locali del respiro di "romanità", cioè saranno chiamati ad aiutare la loro realtà ecclesiale a sentirsi parte di quell'unica realtà ecclesiale che non conosce confini, dove la gioia e la sofferenza di ogni singola chiesa particolare è la gioia e la sofferenza della Chiesa universale.

Nello scrutare i "segni dei tempi" dobbiamo cogliere le necessità di oggi e le istanze del nuovo giorno, quando cioè il momento che stiamo vivendo sarà solo un'immagine di cosa e come abbiamo vissuto. Un ricordo, però, capace di fare del peso delle difficoltà e delle conseguenze dell'attuale emergenza un monito a non tralasciare i nostri doveri e a non sotterrare i nostri talenti.

Siamo tutti chiamati a sentirci parte di un disegno che domanda impegno, sacrificio e disponibilità, tralasciando interessi particolari per operare con la necessaria chiarezza, abbandonando il comodo criterio del "si è sempre fatto così" (*Evangelii gaudium*, 33). Disponiamo il nostro animo e la nostra volontà come vergini sagge in vigile attesa, sempre pronte con le lucerne accese e la riserva d'olio perché la fiamma non si spenga.

Questo impegno – che è vera purificazione – è ancor più importante di fronte ai nuovi *Statuti*, ormai approvati e le cui innovazioni daranno nuova linfa al futuro che ci attende, come pure ci faranno riscoprire il vincolo dell'appartenenza e il senso della responsabilità che non sono limitati all'Università, ma per suo tramite diventano servizio alla Chiesa e al Papa.

Maria Santissima, Madre della Sapienza, ci sostenga in questo cammino arduo, ma necessario, aiutandoci a costruire il dono dell'unità per superare ogni tentazione di timore nell'abbracciare il Crocifisso e il Risorto che incontriamo sulla nostra strada.